

ECHI DA SREBRENICA

LA MEMORIA  
SCOMODA

di Paolo Rumiz

**D**omani a Trieste si rappresenterà la più sconvolgente orazione civile mai scritta sulla guerra dei Balcani: "A come Srebrenica", recitato da Roberta Biagiarelli. Si tratta di un monologo che ha fatto da base a un documentario scelto due giorni fa tra i cinque finalisti del premio "Donatello" 2007.

● Segue a pagina 13

## DALLA PRIMA PAGINA

**M**onologo che condensa come pochi il senso della guerra etnica e l'orrendo imbroglio che nasconde. Purtroppo questo piccolo gioiello resterà invisibile alle istituzioni e alla popolazione adulta della città. Sarà infatti rappresentato al mattino, e solo per le scuole, nel teatro parrocchiale di via Ananian. L'iniziativa - lodevolissima - è dei licei Petrarca e Galilei, che da anni portano avanti con Amnesty International un programma di istruzione sui diritti umani. A chi, come me, ha vissuto quegli eventi piuttosto da vicino e sa quanto la Venezia Giulia abbia la pelle viva sul tema dell'ex Jugoslavia, fa effetto vedere spettacoli simili passare clandestinamente in circuiti di periferia. Sono cose che misurano l'ipocrisia della cultura ufficiale e la sua distanza dalla gente. A Trieste anche i ragazzini sanno ciò che è ovvio e sta sotto gli occhi di tutti: e cioè che quella è una mina sempre innescata, a due passi da casa nostra. Non si combatte più, è vero: ma nulla è stato risolto e tutto può succedere. Un sano esercizio di memoria su quanto si è appena consumato non è solo esigenza morale, ma anche necessità terapeutica. Ci aiuta a evitare il peggio.

Ma tutto questo pare non importi alla macchina dell'informazione-spettacolo. "Srebrenica" è stato da poco rifiutato dalla Rai perché ritenuto "non in linea con le scelte editoriali" dai responsabili dei palinsesti. I Balcani hanno stancato, dicono i dirigenti. Acqua passata, fa eco la politica, concentrata sullo sfascio in Medio-orientale. L'ex Jugoslavia, dicono i notabili, è ormai uscita dalle agende della comunità internazionale. Ma se così è - c'è da chiedersi - se persino i Balcani sono acqua passata, allora perché parlare di Olocausto, perché ricordare Guernica o Guadalajara, perché celebrare Marzabotto e i morti della Resistenza, che sono ancora più passati? Dobbiamo ammettere che la storia ci interessa solo quando diventa retorica, monumento, alzabandiera?

La memoria  
scomoda

I ragazzi che assisteranno al monologo su Srebrenica avevano al massimo sei-sette anni quando avveniva la strage. Solo qualcuno è nato prima dell'inizio della guerra. Potrebbero dire anche loro: chisseneffrega. Invece le scuole hanno capito che è giusto che essi sappiano una serie di cose che molti adulti fingono di non capire. Per esempio che la guerra finita 11 anni fa non è una cosa balcanica ma un evento che riguarda tutti, il sintomo di una degenerazione europea della politica e della società. Oppure che la disintegrazione jugoslava non è affatto l'ultima guerra del Novecento ma la prima del Duemila, un conflitto che esprime tutto il potenziale distruttivo delle successive tempeste, quelle che abbiamo sotto gli occhi nei telegiornali.

I signori della guerra che hanno tratto profitto dallo scontro non sono barbari sbucati dal medioevo ma perfetti interpreti della modernità. Nella guerra jugoslava e in particolare nell'evento bosniaco c'è già tutto. C'è l'inutilità delle guerre stellari poi fallite in Iraq e Afghanistan. C'è la nostra incapacità di controllare territori governati da clan tribali. C'è l'imbroglio di un conflitto dichiarato il nome dell'identità, che poi ha lasciato i popoli ancora più poveri e soli di fronte alla tirannia del Globale. C'è la bugia della guerra etnica e di religione, costruita in laboratorio da un potere criminale che rifiutava di pagare il dazio del fallimento e doveva nobilitare i suoi piani di sterminio e rapina.

Ma nella vicenda c'è soprattutto la cecità e la complicità dell'Europa di fronte a un atto di genocidio, il peggiore dal 1945: Srebrenica. Novemila civili traditi dall'Onu, che aveva garantito la loro sicurezza. Novemila uomini abbattuti come anima-

li da macello dalle bande di Ratko Mladic, un serbo che - sterminando quei civili innocenti - ha disonorato la storia eroica del suo popolo. Srebrenica è un monumento all'ignominia dell'Europa tutta, e andrebbe incluso per decreto nella preparazione dei nostri politici e dirigenti.

Roberta Biagiarelli è una combattente della memoria. Ha lavorato con straordinari monologhi sulla Resistenza e sull'evento di Chernobyl; ha prodotto anche "Soluzione finale" sul boia di Treblinka. Ma oggi da noi la memoria autocritica è diventata scomoda, perché fa pensare. Oggi va di moda un'altra memoria: quella che demonizza gli "altri" portando avanti il mito buonista degli "italiani brava gente". Il giorno dell'Olocausto e quello delle Foibe evitano di fare i conti con le barbarie firmate da noi. Sorvolano sulle delazioni italiane a spese degli ebrei, sui massacri di civili etiopi, sulle esecuzioni sommarie in ex Jugoslavia, sulla lingua negata a sloveni e croati. Per questo gli spettacoli di Roberta hanno spesso dovuto seguire circuiti "partigiani". Persino con lo spettacolo sulla Resistenza, persino in territori governati dalla sinistra.

A presentar la Biagiarelli sarà Azra Nuhefendic, giornalista di Sarajevo ora a Trieste, premio Luchetta per i suoi scritti sulla Bosnia, persona decisiva nella mia comprensione della tragedia jugoslava. Una donna che si è spesa, e si spende ancora, per aiutare le vittime di questa catastrofe senza distinzione di provenienza etnica. Anche lei, come Roberta, è una Cassandra scomoda. E anche lei, come Roberta, vive ogni giorno la solitudine di stare in una società fondata sull'apparenza, il frastuono e l'amnesia. Con Azra e Roberta, anche le insegnanti di lettere Nadia Savino ed Elisa Piscià, che hanno coinvolto i licei Petrarca e Galilei in questa loro sfida controcorrente sul tema dei diritti. A volte c'è da chiedersi se la memoria è donna.

Paolo Rumiz